

# La grande Italia dei piccoli Yunus

## Onlus, fondazioni, società: i prestiti del microcredito a immigrati e nuovi poveri

di **Alessia Maccaferri**

**A**ltro che l'America. Se Muhammad Yunus decidesse di portare la Grameen Bank anche in Italia – come qualche settimana fa nel Queens a New York – troverebbe poca concorrenza: il microcredito – il sistema di piccoli prestiti per attività economiche a chi non può offrire garanzie sufficienti alle banche – non è sviluppato come in altri Paesi. Ma sta acquistando popolarità. Non solo per la campagna di Benetton «Africa works», che sostiene il progetto Birima, ideato dal cantante senegalese Youssou N'Dour. Ma per il moltiplicarsi di tanti piccoli progetti coraggiosi.

Di certo "il banchiere dei poveri" troverebbe in Italia conoscenze di vecchia data. Sei anni prima del Nobel per la Pace che gli è stato assegnato nel 2006, Yunus ha ricevuto a Torino la laurea ad honorem. A consegnargliela fu Daniele Ciravegna, vicepresidente della facoltà di Economia che oggi guida Ritmi, la prima rete nazionale di microcredito, nata un paio di settimane fa. «Il microcredito in Italia è una realtà ancora frammentata – spiega Ciravegna, 63 anni –. Per questo faremo un'azione di collegamento tra i vari soggetti. E poi dobbiamo cercare di coinvolgere quegli istituti come le banche di credito cooperativo già impegnate nel settore e le altre che si mostrano più sensibili e possono aiutare il microcredito a fare massa critica».

Ciravegna è alla guida anche della Fondazione Mario Operti di Torino, che partecipa al progetto sul microcredito della Compagnia di San Paolo, nato nel 2003. Intesa San Paolo e Banco di Napoli erogano i prestiti per i quali la Compagnia ha creato quattro fondi di garanzia (da 400mila euro ciascuno): titolari sono, oltre la stessa Fondazione Operti (emanazione dell'Arcidiocesi di Torino), Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso di Genova, Fondazione Risorsa Donna di Roma e Fondazione San Giuseppe Moscati di Napoli. In quattro anni sono stati erogati 198 prestiti, per 2,29 milioni di euro, a favore di progetti imprenditoriali e formazione. I beneficiari sono italiani o stranieri ai quali il canale bancario è precluso per motivi diversi: perché hanno precedenti segnalazioni di insolvenza o perché non offrono garanzie sufficienti agli istituti di credito. Persone che altrimenti avrebbero corso il rischio di cadere nella tentazione dell'usura.

In Italia circa 8mila persone si rivolgono ogni anno al microcredito per contributi pari a 75 milioni, secondo le stime di Ritmi. Il dato scende a 43,1 milioni, secondo il Terzo Rapporto sul microcredito di C.borgomeo & Co. Le iniziative infatti sono portate avanti da un universo variegato fatto di onlus, fondazioni, enti locali, Mag (mutua per l'autogestione) ma anche banche, società per azioni, srl. Il settore si sta organiz-

zando in un'ottica sempre più professionale d'impresa tradizionale, seppure con intenti sociali. Come la neonata PerMicro srl, i cui soci (con un investimento annuo complessivo di un milione) sono Oltre Venture, società di venture capital sociale e Fondazione Paideia, il braccio filantropico della famiglia Giubergia, attiva nella finanza tradizionale con Ersel.

«Noi non consideriamo solo i cosiddetti non bancabili – spiega Andrea Limone, 30 anni, amministratore delegato di PerMicro, ex responsabile Nord-Ovest di Banca Etica –. Analizziamo la volontà di avviare un'attività imprenditoriale, l'attitudine, le capacità tecniche e la presenza di un'associazione o di una comunità che possa dare garanzie di fiducia, di relazione». Il progetto viene portato avanti con un vero e proprio accompagnamento, cui fa seguito un'attività di monitoraggio. PerMicro, che si avvale di società d'intermediazione finanziaria per l'erogazione dei crediti, si assume tutto il rischio. Per ora sono stati deliberati 15 crediti e l'obiettivo è di 150 l'anno. A regime (tra 24-36 mesi) la società conta di erogare tra i 2,5 e i 4 milioni all'anno. Ora PerMicro sta costruendo un network nazionale: è attivo un ufficio a Cagliari e si sta lavorando a Roma, Pescara, Cremona e Venezia per creare agenzie territoriali che conoscano bene la realtà locale. Inoltre sono stati erogati una cinquantina di prestiti personali.

A Bologna è nata tre anni fa su impulso dell'università l'Associazione MicroBo, con il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione Del Monte e Associazione industriali. Venti imprenditori locali hanno creato un fondo di garanzia – presso la Banca di Bologna – a copertura dei prestiti deliberati da MicroBO: più di cento operazioni per circa un milione di euro. «Siamo partiti con l'assistenza allo start-up di impresa – spiega il presidente di MicroBo, Mauro Checchi, 65 anni, ingegnere, campione olimpionico di equitazione – per poi andare a rispondere anche a richieste individuali di assistenza economica».

«Il microcredito cerca di dare una risposta a quelle fasce di popolazione a rischio povertà che non riescono a offrire garanzie al sistema bancario tradizionale», spiega Gianpietro Pizzo, presidente di Microfinanza srl. Eppure, secondo una recente indagine dell'Abi, servizi di microfinanza sono presenti nel 70% degli istituti. Si tratta di conti correnti e servizi di pagamento (49,2%), di credito (31%) e risparmio

(19,8%). In particolare i beneficiari del credito sarebbero micro-imprese (8,2%), lavoratori atipici (13,1%), immigrati (20,1%), famiglie (13,1%), imprese di immigrati (11,1%), eccetera. E Giuseppe Zandra, direttore dell'Abi, ha dichiarato un mese fa: «La microfinanza è entrata nei piani strategici delle banche. Siamo usciti dalla fase sperimentale. Ci sono ampi margini di crescita perché la domanda è presente in fasce della collettività da includere finanziariamente». Ma allora quale ruolo spetta alle banche e quale alle istituzioni di microcredito rispetto a questi nuovi bisogni sociali? Come agisce il modello Yunus rispetto a servizi di microfinanza di una banca tradizionale?

«Certamente bisogna distinguere: se parliamo dell'immigrato con un lavoro fisso, seppure a basso reddito – spiega Roberto Innocenti, direttore di Microdito di Solidarietà – troverà nelle banche tradizionali un punto di riferimento. L'Abi e il sistema bancario sono attivi per l'inclusione finanziaria. Ma se parliamo degli immigrati appena arrivati in Italia, delle famiglie che non arrivano a fine mese, è chiaro che il sistema bancario tradizionale non può intervenire. Qui agisce il microcredito, la banca dei poveri, appunto».

In questo senso Innocenti, 62 anni, ex direttore centrale di Mps, ha reinterpretato la lezione di Yunus, innovandola in chiave italiana. I villaggi del Bangladesh – da cui ha preso origine l'esperienza dell'economista – corrispondono alle reti sociali che innervano il territorio di Siena. D'altra parte Microcredito di Solidarietà è una spa – con un patrimonio di 1,4 milioni – che ha come socio di riferimento Monte Paschi di Siena (40%), ma che mette assieme soggetti diversi: la Provincia e il Comune di Siena (15% ciascuno), l'Arcidiocesi di Siena (5%), la Diocesi di Montepulciano (5%) e tutte le maggiori associazioni sociali. È una vera propria società commerciale, iscritta all'Uic (e si assume peraltro tutto il rischio delle operazioni) ma ha un obiettivo etico. In poco meno di due anni ha accordato 140 prestiti per un valore di 500mila euro. Il credito viene erogato tramite gli sportelli Mps, che a sua volta offre per esempio agli immigrati condizioni particolarmente vantaggiose per diventare cliente. Una politica quindi che soddisfa anche la banca che trova così un cana-



le d'inclusione finanziaria e di attrazione di una nuova clientela, al tempo stesso.

In molti Paesi questa opportunità - che porta il microcredito ad avvicinarsi a un prodotto ordinario - è già stata colta. «Mentre in Francia e in altri Paesi le banche commerciali - osserva Pizzo - hanno intuito un potenziale nella comunità di immigrati e nella nuova povertà, in Italia tre milioni di famiglie non hanno un conto corrente e il microcredito resta spesso un discorso di immagine». Non a caso - sottolineano molti operatori del settore - i programmi sono scesi dai 4.322 del 2005 (Anno del microcredito, indetto dall'Onu) ai 3.065 del 2006. E gli stessi operatori invocano l'ingresso massiccio delle banche del microcredito, per passare anche in Italia a una fase due, più matura. Come? Ancora una volta è Yunus a indicare una soluzione creativa, dando vita pochi giorni fa per la prima volta a una fondazione frutto di un'alleanza tra la sua banca e un istituto tradizionale. Con una dote di 50 milioni di euro Grameen-Crédit Agricole Microfinance Foundation fornirà aiuti alle istituzioni di microfinanza nei servizi finanziari con assistenza tecnica da parte del team di specialisti di Crédit Agricole Sa.

*allessia.maccaferri@ilssole24ore.com*



[www.european-microfinance.org](http://www.european-microfinance.org)  
Il network europeo

#### LA PARTECIPAZIONE DEI GIUBERGIA

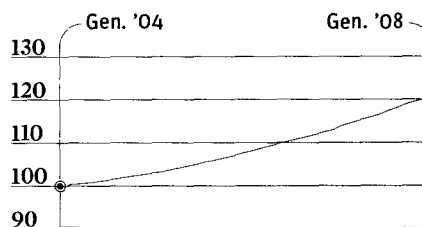
Sotto la guida di Andrea Limone a Torino, PerMicro punta a dare sostegno a progetti imprenditoriali «garantiti» da reti sociali fino a 4 milioni l'anno



## Un asset promettente per gli investitori

### INDICE FINANZIARIO

L'andamento del Symbiotics Microfinance Index (Smx). Base 2004=100



Sarà la crisi dei subprime o lo scarso rendimento degli strumenti tradizionali. Ma il mercato scommette sempre più su fondi che investono nel microcredito. Lo rivelano gli indici di settore (come, per esempio, il Symbiotics Microfinance Index, nel grafico qui sopra) e le previsioni: secondo Db research, gli investimenti istituzionali e individuali nel microcredito sono passati da 0,6 miliardi di dollari del 2004, ai 2 del 2006 e saliranno fino a 20 miliardi di dollari entro il 2015. Fondi come Global Microfinance e Dexia Micro-Credit hanno buone performance e attirano l'attenzione non solo di investitori socialmente responsabili ma tradizionali.



**Muhammad Yunus e l'amico Mauro Checcoli.** Il "banchiere dei poveri" è presidente onorario dell'associazione bolognese MicroBo, guidata da Checcoli, 65 anni, ingegnere. Proprio nel

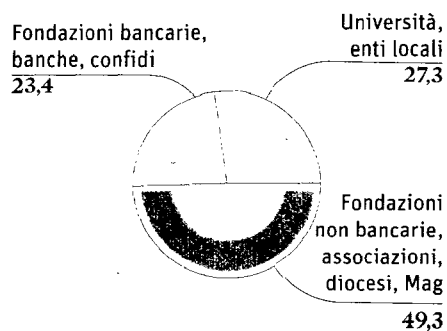
capoluogo emiliano Yunus ha ricevuto nel 2004 la laurea ad honorem, due anni prima del Nobel. E già nel 2000 anche l'università di Torino gli assegnò lo stesso riconoscimento



**Daniele Ciravegna.** È presidente di Ritmi, la prima rete nazionale del microcredito nata un paio di settimane fa. Vicepresidente alla facoltà di Economia, 63 anni, guida la Fondazione Mario Operti di Torino, una delle quattro che fanno parte del progetto della Compagnia di San Paolo

#### I PROMOTORI

Dati in percentuale sul totale

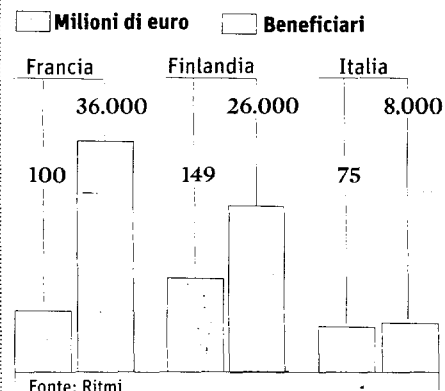


Fonte: Cborgomeo & Co, 2007



**Roberto Innocenti.** È direttore di Microcredito di Solidarietà spa, creata da Monte dei Paschi di Siena (socio di maggioranza con il 40%), enti locali e onlus. Ex direttore centrale della banca senese, ha 62 anni

#### A CONFRONTO



Fonte: Ritmi



**Paolo Brichetti.** Amministratore delegato MicroVentures spa, l'imprenditore, 44 anni, ha guidato per un decennio il consorzio Altromercato. La spa nasce dalla collaborazione tra diverse banche e Oltre Venture guidata dall'imprenditore Luciano Balbo

**2.488** filiali

**La diffusione di Grameen Bank**

La banca di Yunus è attiva in 80.949 villaggi

**6,76** miliardi

**I prestiti (in dollari) erogati da Yunus**

Circa 6,04 miliardi sono stati restituiti

**21.411** studenti

**Godono di prestiti di Grameen Bank**

Di questi 20.125 stanno studiando in diverse università, 242 in scuole di medicina, 425 di ingegneria e 619 in altri istituzioni formative